INNESTO FELICE
DI VAJUOLO
INSTITUITO E DESCRITTO
DA
LEOPOLDO MARC-ANTONIO
CALDANI

IN PADOVA,
MDCCLXVIII.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL NOB. U. S.

ALVISE MOROSINI

B A R B O N

PROVVEDITORE AL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO DELLA SANITA' DI VENEZIA.

A nessun meglio che a V.E. vuol ragione ch' io dedichi il presente Diario. Qualunque mia produzione meno lieve e no-

 josa

josa di esso riceverebbe un gran lustro dal nome di Lei, e mi farei gloria di offrirgliela; ma questo tanto appartiene a V.E., e ci ha Ella tale diritto, che mi s'imputerebbe a mancanza d'ossequio, se stessi in forse di presentarglielo. E' cosa già nota, che gli Eccellentissimi suoi Colleghi addossarono in ispezialità a V. E. come a Soggetto di gran perspicacia e di cognizioni non ordinarie, il carico d'instruirsi nella materia ch'io tratto; ponderar le ragioni; accertarsi de' metodi; verificare i fatti che in pro e contro si pubblicarono intorno all' innesto, o all'inoculazion del vajuolo. Quindi per venirne a capo, e chiarirsi con sicurezza della falsità, o verità de' racconti non perdonò V. E. a veruna spe-

sa,

ſa, o fatica. Studiò libri, trattati, diſſertazioni, e de' noſtri e degli ſtranieri; tenne pratiche e corriſpondenze co' più dotti Maeſtri; e tale ſcrutinio ed eſame ne fece che al preſente può Ella diſcorrere fondatamente ſu queſto punto, e giudicarne da Profeſſore. Laonde perſuaſo l' Eccellentiſs. Senato dalle ſaggie ſue rifleſſioni, come in premio dell'alto merito di V. E. approvò intieramente il ſiſtema da Lei propoſto, e conoſcendone il mezzo facile, e l' utilità, ſtabilì con Decreto l' introduzion dell' inneſto negli Spedali pubblici di Vezia. Non è dunque vero che a Lei ſopra tutti come a Giudice, e perito diſcernitore anche di tal materia io doveva umiliare queſta Operetta? L' accetti dunque V. E. benignamente, e ſia eſſa

non meno un tributo dell' arte mia, che dell' animo, e dell' ingegno. Io vo' lusingarmi, che siccome V. E. donò il suo favore a siffatta operazione costà, così non vorrà dinegarlo a chi ne promosse felicemente la pratica, e la sostiene anche in Padova, ch' è la cosa ch' io più desidero; e con pienezza d' ossequio mi do l' onore di protestarmi

Padova 28. Settembre 1768.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo
Servidore
Leopoldo Marc-Antonio Caldani.

NELLE Storie tutte, e massime in quelle che appartengono a cose Mediche, si desidera di comun voce l'indifferenza, e conseguentemente la verità. Si suol dire che i Medici conformano le Storie alle loro ipotesi ed opinioni, e aggiungono per conseguenza o trasandano alcuna di quelle circostanze, che potrebbero far giudicare i lettori della natura e dell' esito delle malattie diversamente da loro. Io sono certo certissimo dal canto mio, che nella Storia, che ora m' accingo a descrivere, non avrei fatta alcuna mutazione; e in prova di questo potea servirmi di un fatto da me pubblicato tre anni sono. Non convenendo io con altri circa l'esito di una certa infermità, feci pubblico ricorso ad illustri Professori; e per ischivare la taccia di poco veridico nella narrazione del male, mi servii della Storia scritta da quel Medico, che non era del mio parere. Tuttavia come potevano assicurarsi i lettori che io presentemente non avea seguito le tracce, solite a battersi da' più intorno a sì fatte cose? Eccone il come. Presentando al Pubblico il Diario di quanto è andato di mano in mano accadendo; e quel Diario presentando, che in varj giorni spedivasi in altro Paese, e passava per le mani di alcuni illustri Personaggj, e di qualche Medico. Ve ne sono dunque sparse delle copie, e quelli

che le possеggono potranno confrontarle con questa che ora do in luce, e render giustizia alla mia sincerità. Ho creduto un dovere il significare al Pubblico tutto ciò, per iscusare con una ragione, che mi par sufficiente, la prolissità dello stesso Diario. Spero che la mi sarà perdonata dal cortese Lettore; e se altri non me la fa buona: pazienza. Io non iscrivo per lui.

Il Sig. Antonio Cicciaporci, Nobile Fiorentino, in età d'anni 12 meno due mesi, di temperamento piuttosto sieroso, di abito di corpo alquanto pingue, contro il solito di tal'età, di fibra assai dilicata, ma di uno spirito vivacissimo, di talento raro, quasi ogni anno soggetto a qualche infermità, procedente per lo più da sconcerti de' visceri destinati alle funzioni naturali; fino dalla Primavera dell' anno scorso m' avea fatto motto dell' inoculazione, e voleva farsi da me innestare il vajuolo. Molti che l' amavano giustamente, non essendo abbastanza persuasi di questa operazione, gli fecero fare tutte quelle più saggie e più mature riflessioni, che dir si possano, probabilmente non a fine di persuaderlo in contrario, ma perchè l'età sua non gli permetteva di riflettere a tutte le circostanze con quella gravità, che simili cose richiedono. Se non ottennero di fargli mutar parere, fecero però in modo, che raffreddossi in lui quel vivo desiderio che pungevalo innanzi; e

forse

forſe non ſi ſarebbe più indotto a farſi inneſtare ſe la morte di un giovine Cavaliere ſuo amico, cauſata dal vajuolo naturale, non lo aveſſe determinato con più intenſione di prima. Stabilì egli adunque ſino dallo ſcorſo Inverno, inſieme colla nobile ſua Signora Genitrice che doveſſi inneſtarlo ſul finir di Aprile. Le mie occupazioni non me lo permiſero; e quel ch'è più, io non aveva in pronto le marcie perchè allor non correva in queſte parti tal morbo. Non tardò eſſo molto tempo a comparire, ed ottenni perciò a' primi di Maggio delle marcie di vajuolo diſcreto dalla generoſità del Sig. Dottor Guadagnini, dotto e perito Medico di Padova, il quale curava con bravura e felicemente alcuni attaccati da queſto male. L'ebbi in tempo che il Cavalierino era in Venezia; e d'onde non ritornò che verſo la fine del meſe. Arrivato che fu s'incominciò toſto a diſporlo all' operazione, ed intanto s' adoprò quella marcia per altri inneſti fatti colle inciſioni, che riuſcirono feliciſſimi. Ecco qual ſia ſtata la preparazione; quale il metodo dell' inneſto, e quale il ſucceſſo.

Il dì 25 di Maggio fu purgato con un po di Manna, e da quel giorno ſino al ſeſto di Giugno oſſervò un modo di vitto quaſi tutto di vegetabili.

Il primo di Giugno incominciò l' uſo de' bagni tepidi di acqua dolce, mattina e ſera;

fer-

fermandovisi per ciascuno mezz'ora in circa. La sola metà del corpo inferiore vi si attuffò; sorta di bagno che dai Medici chiamasi Semicupio; e ciascuna bagnatura fu sempre accompagnata da fregagioni delle parti ch'erano immerse. Cinque furono le giornate spese in tale preparazione, e dieci in conseguenza i bagni. L'ultimo giorno gli si applicò un semplice cristiere, avendo già fatte larghe bibite innanzi di brodo sciocco.

Nel dì sei di Giugno si sottopose all' innesto; fattosi prima un minuto esame de' polsi, del calor suo naturale, e in fin delle orine. Il polso era piuttosto alto, un po irregolare, e di tal frequenza, che nello spazio di un minuto primo battea settantasette volte all' in circa. Il termometro del Sig. di Reamur tenuto in mano dal Giovanetto per l' intervallo di mezz'ora, dai gradi diciassette e tre quarti sopra il ghiaccio, ove stavasi immobile, balzò alli gradi $28\frac{1}{4}$: dunque il suo calor naturale eccedeva quello della camera, in cui dovea farsi l'innesto, di gradi $10\frac{1}{2}$. Le orine erano di quel colore, che noi volgarmente chiamiamo cedrino, o pagliesco.

Dopo tali ricercamenti postosi a letto, e fatte le opportune fregagioni alle coscie si applicò alla parte media ed interiore di ciascuna di esse il cerotto di diapalma, disteso su di una pelle, lunga tre pollici e mezzo, lar-

ga due, e bucata nel mezzo per la lunghezza di un pollice, e per la larghezza di sette linee, tutto misurato col piè di Parigi. Quest' apertura fu esattamente otturata da una striscia di pelle, uguale alla stessa, su cui era disteso un particolar cerotto vescicante, fatto colle Gomme, con Trementina, con l'Euforbio, colle Cantarelle, e con buona dose di Oppio. Tale applicazione fu eseguita alle ore 14 in punto del dì suddetto: si avvolse tra comode, ma opportune fascie, e fu lasciato in riposo. Il pranzo fu una Pappa di risi, un quarto di pollastrello, due cucchiaj di fragole, ed un finocchio: la bevanda, acqua di Nocera, ora semplice e schietta, ora resa acidetta col sugo de' limoncelli. Se qualche mutazione particolare si farà nel cibo, o nelle bevande, non lascierò di notarlo: se no, si vorrà sempre intendere che si proseguì col solito metodo, o certamente con cibi se non della stessa stessissima spezie, sempre però della medesima natura.

All'una di notte del dì suddetto levaronsi i vescicanti. Separata la cuticola, ch'era sollevata in vescica piena di siero limpido, si applicò alla destra piaga un po di bambagia sfilata, intinta due giorni prima in marcia di ottimo vajuolo, uscito per innesto; ed alla sinistra si applicò un po di filo di bambagia fatto passare due giorni avanti per mezzo a bolle vajuolose d' un fanciullin di tre anni:

ni: si coprì l' una e l'altra con un poco di cerotto di diapalma, e si fasciò.

A' dì 7 detto avea passata la notte benissimo. Le orine della mattina furono simili a quelle del dì antecedente. Il calore era lo stesso; solo i polsi erano un po più sollevati di prima. Scaricò dal ventre materie naturali. Alle ore 23 comparì nelle orine una bianca nuvola, che però non iscorgevasi in tutte quelle che fece successivamente. Distinguevansi senza timore di equivoco le orine che chiamansi di bevanda, perciò che furono queste assai pallide, senza nuvola, e senza odore; ed intieramente, quanto alle apparenze sensibili all'occhio, di natura acquidosa.

Addì 8 detto placidissimo era stato il sonno della notte antecedente. Il calore ed il polso nel natural loro stato. Le sole orine erano un poco pungenti al passaggio, e alquanto più colorite; e scorsi appena dieci minuti dacchè erano uscite incominciarono a dar segni della solita separazione in bianca nuvola; la quale talvolta, avvegnachè molto men densa, fece vedersi anche nelle orine di bevanda, che in questo giorno comparvero tinte un pochino. Andò fecce dense e naturali. Alle ore 22 si levò tutto l'apparecchio, che si era lasciato a suo luogo (quanto alle marcie d'innesto) per lo spazio di ore 45. Le piaghe erano ben intrise di umore parte sieroso, e parte marcioso; rubiconde e liscie,

fuori

fuori che ne' luoghi ov' era ſtata applicata la marcia: parevami vedere in eſſi alcuni puntolini un po più profondi del reſtante delle piaghe. Ciò poteva per avventura eſſere effetto di una diſugual compreſſione, cagionata neceſſariamente dalle fila dell' inneſto riſtrette dalle faſcie. Fu medicato con filacci coperti da una ſottiliſſima ſuperfizie di burro freſco, battuto e lavato più volte nell' acqua pura.

A' dì 9 detto avea dormito aſſai bene. Il calore non era punto mutato, nè il polſo. Le orine aveano la ſolita nuvola, ma un poco più grave. Gli ſi vedevano nella guancia ſiniſtra due puſtolette, bianche nel mezzo, un poco rilevate, e circondate alla baſe da un roſeo cerchietto. Le orine del dopo pranzo fecero una ſeparazione poco men grave dei ſedimenti urinoſi. Le piaghe che nel dì precedente gli aveano deſtato un po di prurito, l' accrebbero in queſto, ſpezialmente intorno di eſſe. Furono ſcoperte alle ore 22 $\frac{1}{2}$: le marcie erano ſufficienti, e di buona qualità: la ſiniſtra piaga, in quel luogo che non era ſtato tocco dal filo dell' inneſto, era cicatrizzata, e queſta cicatrice occupava la terza parte inferiore di tutta la piaga. L'altra, cui era ſtata applicata la bambagia sfilata, era tutta aperta: roſſeggiavano ammendue e gettarono da alcuni punti qualche minutiſſima ſtilla di ſan-

gue:

gue: la deſtra avea la ſuperfizie diſuguale per modo, che pareva granita. Furono medicate col ſolito metodo. Alle ore 3 $\frac{1}{4}$ diſſe di ſentirſi un po più di caldo; ſi lagnò di qualche picciol dolore pulſatorio alle tempie, e di un po di prurito agli occhj e per tutto il corpo. Pareva il calore anche ſenſibile al tatto; ma ciò non oſtante il termometro indicò lo ſteſſo grado coſtantemente, avvegnachè i polſi foſſero un poco più alti e frequenti; perchè dopo replicati eſami ſi contarono ſempre 87 pulſazioni nello ſpazio di un minuto primo. A tali piccole mutazioni avea data forſe occaſione un po di riſcaldamento maggiore del ſolito; poichè ſul far della ſera, e poco innanzi alla cena, s'era divertito cantando, e vociferando con molta forza. Si avverta che inſino ad ora non preſe per cena che una zuppa nel brodo, ed un uovo da bere.

A' dì 10 detto con tutto che la ſera antecedente ſi foſſe un po' concitato, avea però dormito tranquillo. Appena ſvegliato, dappoichè il dolor pulſatorio alle tempia s' era fatto ſentir due o tre volte, in breve intervallo di tempo ſvanì. Il polſo però conſervava le ſue 87 pulſazioni nel ſolito ſpazio di tempo, ed il calore era creſciuto di mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 ſopra il ghiaccio aſceſe ſino alli 30 e vi ſi tenne coſtante. Le orine non ſi cangiaron da

quelle

quelle del giorno innanzi. Le due pustolette della guancia sinistra eransi appianate. Scaricò materie assai dure, ma in poca quantità. Alle ore 22 $\frac{1}{2}$ fu medicato. Le piaghe erano in generale di bel colore, ed un pò più profonde: gettarono ancora qualche stilla di sangue: la cicatrice della sinistra non si era avanzata: la destra cominciava in qualche luogo irregolarmente a cicatrizzarsi; ma nel suo lembo interno era alquanto più tumida, ed avea due taccherelle bianche e concave; una quasi rotonda, l'altra ovale acuta, mantenendo nel resto quell'apparenza di granito osservata la sera precedente, e che poi cominciò a farsi vedere anche nella piaga sinistra. Si medicarono secondo il solito. Alle ore 2 incominciò a querelarsi del dolore di capo, non già determinato alle sole tempie, ma esteso sino alla fronte dalla parte sinistra. Si accrebbe successivamente, ma però sempre discreto: comparvero sbadiglj, e fu attaccato da qualche leggiero universal tremore di là a mezz'ora, il quale svanì col sonno che di là a non molto lo prese. Ebbe di più qualche nausea; andò del corpo le solite materie dure, ed in poca quantità. Il polso esaminato più fiate in mezzo a questa accessione battea 93 volte in un minuto primo. Il calore era cresciuto di un grado, perchè il Mercurio nel solito termometro dai gradi 17 $\frac{1}{2}$ balzò alli 29 $\frac{1}{?}$ che

costi-

coſtituiſce la differenza di gradi 12 di più del calore della camera, e per conſeguenza di un grado e mezzo riſpettivamente al calor ſuo naturale. Non preſe da cena che quattro ſole fettucce di pane in una tazza di brodo aſſai tenue.

Il dì 11 detto la maggior parte de' ſintomi antecedenti era ſvanita. Dolce e tranquillo era ſtato il dormire. Il polſo avea ridotto i ſuoi battimenti al numero d' 83 nel ſolito intervallo d'un minuto primo. Le orine conſervavano in generale le ſolite qualità; la nuvola ſolo era più bianca, e più denſa. Il calore ciò non oſtante s' era alquanto accreſciuto; perchè il Mercurio da gradi $17\frac{1}{2}$ era ſalito oltre li 30. Le due puſtole della guancia ſiniſtra ſi conſervavano nello ſtato del dì antecedente, e cominciarono a vederſi le tracce di altre ſei ſotto l' occhio dallo ſteſſo lato; di una al mento, e di due altre aſſai roſſe e ſenſibili alla guancia deſtra. Del reſto querelavaſi ancora di qualche traffittura paſſaggera ai ſoliti luoghi del capo. Gli ſi applicò un criſtiere fatto di burro, e di brodo condito con ſale, che lo purgò aſſai bene due volte di materie denſe inſieme ed acquoſe. Il pranzo ſi riduſſe a una ſola mineſtra, e ad un uovo freſco. Alle ore $22\frac{1}{2}$ furono col ſolito metodo medicate le piaghe, le quali eſalarono un odor grave ed inſolito, come

di

di cadavere, che principia a corromperſi: le marcie, denſe e bianchicce, furono ſcarſe: ciaſcuna piaga eraſi più profondata, e la cavità irregolare era bianca come le due taccherelle deſcritte il dì antecedente. La deſtra in molti punti eraſi cicatrizzata. Alle ore 24 fu attaccato da una ſmania o piuttoſto inquietudine, che gli recò qualche moleſtia, e da un nojoſo prurito univerſale; ma di là a mezz' ora in circa ceſsò quella e ſi ſciolſe alla comparſa di copioſe orine del tutto acquoſe; ma non il pizzicore che continuava moleſto. Nel tempo di tale agitazioncella e prurito furono diligentemente esplorati i polſi più volte, ed anche alle 2 $\frac{1}{2}$ della notte, prima che ſi addormentaſſe; ma queſti, fuori di un poco d' irregolarità, che, ſiccome dicemmo, è naturale in eſſo, mantenevano le loro 83 pulſazioni nell' intervallo di un minuto. Il calore era dello ſteſſo grado delle mattina. Contuttociò la cena fu parca, nè altro ſi aggiunſe alle quattro fettucce di pane, che un uovo freſco.

Addì 12. detto avea avuta la buona notte, ed eraſi ripoſato aſſai bene. Le orine furono tutto il dì un po moleſte al paſſaggio, e preſto comparve in eſſe la ſolita nube denſa e bianca. Il prurito non moleſtavalo che alle piaghe, e nel dintorno di eſſe. Le puſtolette della faccia erano men rubiconde, e ancor più abbaſſate. Il polſo mantenevaſi nel

consueto numero di pulsazioni; ma le irregolarità erano maggiori. Il calore era uguale a quello del dì antecedente. Si lagnava di fame; onde gli si concesse, oltre alla minestra, una piccola porzione di pollo, ed un solo cucchiajo di fragole. All' ora solita fu medicato col metodo consueto. Il puzzore delle piaghe poco umide, come il dì innanzi, fu sensibile. La sinistra nel luogo in cui era incominciata, due giorni prima, a cicatrizzarsi, avea una bolla vajuolosa: altre tre simili bolle occupavano il lembo esteriore e superiore di essa, ed una, ch'erasi aperta, stava nel centro della piaga medesima, avendo lasciata una cavità biancastra, orlata di rosso. La destra in que' luoghi stessi, ch' erano cicatrizzati, era sparsa di quattro bolle vajuolose, che rotte lasciavano certe cavità, simili alle due del giorno precedente; e quelle due vecchie si erano fatte più profonde e più bianche. Un' altra bolla vajuolosa e grande occupava la coscia di questo lato anteriormente, e lungi due dita per traverso dalla piaga.

A'dì 13 detto dopo aver fatto riposato e tranquillo sonno, disse di sentire maggior molestia nel passaggio delle orine; le quali erano crocee, dense e con più abbondante separazione. Il suo polso, più volte considerato, era meno irregolare, ma battea 94 volte nel solito intervallo di un minuto. Il suo calore fece ascendere il Mercurio nel Termometro

dai

dai gradi 18 $\frac{1}{2}$ ſopra il ghiaccio ſino alli 30 $\frac{1}{4}$ che coſtituiſce la differenza di gradi 11 $\frac{3}{4}$ dal calore della camera. Le puſtolette della faccia erano nello ſteſſo ſtato del dì precedente, e comparvero le tracce di qualche altra puſtoletta naſcente. Scaricò il ventre di materie naturali. Alle ore 21 il polſo ſi fè più frequente, ma meno irregolare, e battea 100 volte nel ſolito intervallo di un minuto. Il calore era creſciuto di un grado, perchè il Mercurio ſi alzò dai gradi 18 $\frac{1}{2}$ ſino ai 31 $\frac{1}{4}$. La teſta era occupata ora da un po di dolore, ora da un ſenſo di peſo. Fu medicato col ſolito metodo alle ore 23. Le piaghe erano aſciutte, e non mandaron gran fatto cattivo odore: le bolle vajuoloſe della piaga deſtra erano ſuppurate ed aperte: quelle della ſiniſtra s' erano innalzate. La febbre ſoſtenevaſi, ed era il calore quaſi un altro grado creſciuto. Le orine in tutto quel giorno furono ſcarſe, ſempre pungenti, e più e men colorite. Ebbe umida qualche poco la pelle, e qualche bruciore agli occhi. Verſo l' ora di notte ſi fece inquieto: la reſpirazione divenne frequente: ſi mantenne il dolore al capo, e comparvero le tracce di vere bolle vajuoloſe alla faccia, e per il corpo, delle quali ſi farà più eſpreſſa menzione in appreſſo. L' inquietudine ſvanì col ſonno, da cui venne preſo

so con maggior prontezza del solito, e fu questo accompagnato da un po di sudore. Prese ciò non ostante alquanti cucchiaj di brodo, e tosto di nuovo s' addormentò.

Il dì 14 detto non avea dormito gran fatto bene, perchè il sonno fu interrotto, e congiunto a qualche agitazioncella, che lo fece svegliare per tempo. Restavagli un po di dolore al capo, e lagnavasi di stanchezza dolorosa ai lombi, ed agli arti tutti. Le orine furono scarsissime, quasi flammee, ed insieme pungenti, grosse, e colle solite separazioni. Era molesto il pizzicore alle coscie, spezialmente intorno alle piaghe. Le bolle della faccia, e di altre parti del corpo si erano alcun poco abbassate, ed altre erano comparse qua e là, delle quali si parlerà espressamente di poi. Il polso manteneva le sue 100 pulsazioni a ogni minuto. E fu in questo dì che potei fare osservazione più esatta intorno al numero de' battimenti delle arterie. Essendomi sin' allora servito dell' orologio da saccoccia, che mostra le ore, e solo i minuti primi, con tutta l' accutezza dell' occhio mio temeva sempre di aver commesso qualche errore intorno al numero delle pulsazioni; non sembrando cosa facile il potere coll' occhio segnare precisamente il punto, in cui la sfera de' minuti trovasi a perpendicolo colle minutissime linee, che additano quelli stessi. Capitò in Padova un Nobilissimo Cavaliere, e

mio

mio Protettore, il quale ha un' orologio Inglese da saccoccia, che mostra i minuti secondi. Presentandogli le mie umilissime istanze, perchè si degnasse prestarmelo, vi acconsentì gentilmente. Potei fare in tal modo una più scrupolosa osservazione, e fui molto contento quando dopo replicati esami m'avvidi che l'occhio non m' ingannava; mentre confrontando le osservazioni fatte col mio orologio, e con l' altro che indicava i minuti secondi, quelle s' accordarono a puntino con queste. Il calor febbrile superava soltanto di gradi 12 quello della Camera. Circa le ore 19 comparve un leggiero sudore: dopo le 21 si rinovò un poco la febbre sì che le pulsazioni giungevano a 113 in un minuto. Si lagnava di un po di dolore alla testa, alla gola, all' occhio sinistro; ma spezialmente alla piaga di questo lato. Comparvero d'nuovo le orine in copia, pungenti, senza separazione, ma però alquanto colorite. Il calore era cresciuto di un mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 scarsi salì poco meno che ai 32. Si aspettò che la febbre fosse un poco rimessa prima di medicarlo; e si differì fino alle 24. Ammendue le piaghe, ma più la sinistra, aveano purgato non poco umore sieroso e sanguigno, ch' era trapelato attraverso le fascie. Contuttociò, scoperte che furono, comparvero piuttosto asciutte. La sinistra era dolente, tumida, infiammata, con due larghe bolle vajuolose: un

 altro

altro gruppo di tre o quattro bolle simili superiormente era senza cuticola, e ne rimanea scoperta la cute: qualche altra bolla comparve alla coscia; alcune alla parte media ed anteriore, altre nella posteriore della coscia medesima. La destra piaga era a un dipresso nello stato del giorno precedente: le sole bolle vajuolose scoppiate, mostrarono per la maggior parte un' ottimo fondo. Esalarono tutte e due un alito ingratissimo, nè si mutò punto la medicatura.

Il dì 15 detto avea dormito placidamente: la febbre era minore: non si contavano che 98 pulsazioni nel solito intervallo di tempo: il calor febbrile non oltrepassò gli undici gradi sopra il calore della camera: le orine erano meno crocee, più abbondanti, meno pungenti e con buona separazione. Si manifestarono alcune grosse bolle vajuolose agli arti inferiori, sparse qua e là al numero di sei. Il pranzo fu scarso. Dietro a questo non dormì secondo il suo costume. Lo prese nuova febbre, che incominciò con calore sensibile, e con senso di peso molesto al capo nell' aumentar della stessa. Si misurò il calor febbrile, e fu tredici gradi maggiore di quello della camera. I polsi erano più frequenti di 10 battute relativamente alla mattina. Nell' accessione ebbe anche in tal dì copiose orine, simili a quelle del dopo pranzo. Fu medicato alle ore 24. La sinistra piaga suppurava: era

era meno tumida del dì antecedente, meno roſſa, men doloroſa, un po più umidetta, più incavata, con labbra che ſembravano corroſe, ſegnate in qualche punto di nero, e con fondo biancaſtro. Le bolle vajuoloſe, delle quali era ſparſa, erano parimente ſuppurate. Si medicò con filaccia bagnate in acqua tepida. La piaga deſtra per lo contrario era intieramente digerita: tuttavia volli medicarla nel ſolito modo, proccurando per sì fatta guiſa di mantenerla aperta. Queſta non mandò mal'odore veruno; l'altra ingratiſſimo. Sudò qualche poco; preſe da cena le ſolite quattro fettoline di pane, immerſe in molto brodo, ed un uovo freſco; indi placidamente s'addormentò.

Addì 16 detto avea fatto un ſonno tutta la notte; non riſentiva dolore, nè peſo al capo: la febbre era rimeſſa, e perchè non ſi contarono che 87 pulſazioni d'arteria nel giro di un minuto, e perchè il calor febbrile non fu maggiore di quello della Camera di gradi $12\frac{1}{4}$. Le orine erano molto men colorite, meno pungenti, ma colla ſolita ſeparazione. Tre bolle vajuoloſe s'erano fatte veder nella faccia; una preciſamente fra le ciglia, un'altra immediatamente ſotto il labbro inferiore, ed una terza verſo la fine del mento; ammendue nella parte ſiniſtra. Le altre bolle ſparſe per il corpo, delle quali

nel dì antecedente si fece menzione, eransi dilatate, ed alcune altre comparvero; e di tutte si darà il novero poi a suo luogo. Si visitò la mattina la piaga sinistra; trovossi umidetta, ma orlata da una larga macchia rosea, come da una lieve risipola: si medicò nuovamente colle filaccia bagnate nell' acqua tepida. Scarso fu il pranzo; dietro al quale dormì per lo spazio di ore due. Alle 21 la febbre si esacerbò un pocolino; imperocchè le pulsazioni furono *96* nel consueto intervallo di tempo. Quanto al calore non vi fu gran mutazione. Alle ore 22 gli uscì sangue dal naso, ma in poca quantità; imperciocchè per quanto poteasi giudicare dall'occhio, dal tempo, e dalla forza con cui gocciolò, appena oltrepassava un oncia. Fu medicato alle ore 24. Intorno alla piaga destra, quasi intieramente cicatrizzata, erano comparse poche bolle vajuolose; alcune grandi, ed elevate sensibilmente, altre nascenti. La copersi con fila asciutte, e la fasciai. La piaga sinistra era un poco men irritata, men rossa, ed il fondo cominciava a farsi buono; quindi pensai di sollecitar questo vantaggio col mezzo di un poco di Trementina lavata, e battuta a più acque, e disciolta col rosso d' uova. La cena fu parca: sentì qualche volta alla piaga sinistra un senso di pulsazione, che dileguossi col sonno.

A' dì 17 detto. La notte era stata placidissima.

ſima. Il polſo non battea la mattina che 84 volte in un minuto. Il calore del corpo oltrepaſſava d'undeci gradi quel della Camera, perchè il Mercurio dai 19 gradi non ſalì che a' 30 appena creſcenti. Le orine erano quaſi naturali, e con poca ſeparazione. Furono oſſervate le piaghe. La deſtra era intieramente cicatrizzata: reſtava però circondata di qualche piccola bolla e diſuguale a cagione di qualche induramento, che manifeſtavaſi in alcuni punti. Si fomentò con acqua tepida, indi ſi medicò con fila bagnate nell' acqua ſuddetta, aſpettando di determinarſi in appreſſo a tentare la ſuppurazione di quelle durezze, in caſo che non ſi riſolveſſero. Il roſſore riſipoloſo, che accompagnava il dì innanzi la piaga ſiniſtra, ſe n'era andato quaſi del tutto: la cute era aſſai molle: ſtillò molta materia che non putiva; il fondo ſi faceva migliore a gran paſſi. Si medicò di nuovo colla Trementina ſciolta col roſſo d'uova. Alle 21 in circa fu parimente aſſalito da un po di febbre, che ſi manifeſtò con accreſcimento di calore, maggior frequenza di polſo, e con dolore in gola, che lo moleſtava per intervalli con un po più d'intenſione, onde ingojava con qualche difficoltà. Di fatti il Mercurio ſi alzò nel Termometro dai gradi 19 ſino alli $30\frac{1}{4}$: li battimenti del polſo furono 92 nel ſolito ſpazio di tempo; ed oſſervate le fauci, comparve-

vero le tonfille gonfie, e più roffe del naturale, fpezialmente la finiftra, effendo quefti medefimi fenomeni comuni all' ugola, ed al velo del palato. Sudò qualche poco; ma ogni volta che il fudor comparì non s' è questo innoltrato, forfe perchè la naturale vivacità del giovanetto non gli permife di coltivarlo nè colla quiete, nè con quegli altri fuffidj che dagli adulti fogliono praticarfi in tal cafo. All' ora prima di notte, effendofi rallentate le fafcie, fu d' uopo medicarlo di nuovo. La deftra piaga, che dicemmo cicatrizzata, s' era un tantino riaperta in un di que' luoghi, ov' era un poco duretta. Stillò pochiffima marcia mifta di fangue, per cui tofto fi fece alquanto più molle. Quindi per ajutare l' efpurgazione, e follecitare l' ammollimento di que' piccoli indurimenti, vi fi applicò un empiaftro fatto di pan bollito nel latte. L' altra piaga avea tramandata molta materia della fteffa natura; il fuo fondo fi facea fempre migliore, ma non era ancora, ficcome dicefi da Chirurgi, *digerito* del tutto. Quindi per condurre a fine quell' opera che tentavafi dalla natura, oltre il folito *digerente* fi coprì il tutto col fuddetto empiaftro: erano comparfe agli arti fuperiori ed inferiori poche altre bolle vajuolofe; e le prime cominciavano in parte a maturarfi.

Il dì 18 detto pafsò la notte in dolciffimo fonno, che non fu interrotto che una

vol-

volta ſola. Le Orine erano un poco più colorite, e più torbide del giorno precedente. Gli uſciron dal ventre fecce naturali, ed in abbondanza: ne' polſi ſi contarono 84 pulſazioni in un minuto primo: quanto al calore, il Mercurio nel termometro dai gradi $19\frac{1}{4}$ aſceſe ai $30\frac{1}{2}$ che coſtituiſce la differenza di gradi $11\frac{1}{4}$ dal calore della ſtanza. La difficoltà d'ingojare era minore; e di fatti oſſervate le fauci, ſebbene le tonſille, l'ugola, ed il velo del palato foſſero tumide come il dì precedente, pure il color roſſo era ſenſibilmente meno vivace. Il dopo pranzo appena qualche ſcintilluzza di fuoco febbrile ſi fe ſentire, imperciocchè il polſo non s'era fatto più frequente di quello della mattina che di otto pulſazioni; ed il calore non era giunto a mezzo grado di più: eſſendo ſalito il Mercurio dai gradi $19\frac{3}{4}$ ai 31 creſcenti, che coſtituiſce la differenza poco maggiore de' gradi $11\frac{1}{4}$ che ſi era notata la mattina. Si medicò alle ore $22\frac{1}{2}$: la piaga ſiniſtra avea gettata una copioſiſſima marcia roſſiccia, e d'un fetor che ammorbava, ſimile, quanto al mio odorato, a quello d'un vajuolo confluente ne' giorni della ſuppurazione. Il fondo eraſi fatto aſſai migliore, e ſenza più ſegno, nè indizio di riſipola nel contorno. Re-

ſta-

ſtava ſolo qualche piccola intumeſcenza alle labbra della piaga, che obbligommi a dar mano al ſolito empiaſtro della mattina. La deſtra piaga con tutto l'ajuto dell'empiaſtro era poco cangiata : una e non più di quelle piccole durezze già mentovate eraſi rilevata un po più, e parea che portaſſe ſulla cima una larga bolla vajuoloſa, ma informe: per accertarmene nulla applicai, e nè anche la faſcia.

Addì 19 detto avea dormito tranquillo. Era netto di febbre; perchè il Mercurio non ſi alzò nel termometro che gradi 10 $\frac{1}{4}$ ſopra i 20 dove ſi ſtava; onde il calore era quaſi intieramente naturale; nè ſi contarono a replicati eſami più di 80 battimenti d'arteria nel ſolito intervallo di un minuto primo. Le orine erano poco diſſimili da quelle che ſi oſſervarono il primo giorno, pochi momenti prima dell'inneſto: la ſola differenza conſiſteva nel colore, il quale era un poco più intenſo. Il dolor delle fauci e la difficoltà d'ingojare era intieramente ſvanita, come anche ſi rilevava dalle fauci medeſime, che, oſſervate, moſtraronſi nello ſtato lor naturale. Fu di meſtieri medicarlo alle ore 18 $\frac{1}{2}$ perchè le faſcie s'erano rallentate. Copioſe furono le marcie della piaga ſiniſtra, e meno colorite del dì paſſato, ed il fondo era quaſi purgato del tutto. Si tralaſciò l'empiaſtro, e ſi fece

uſo

uſo della ſola Trementina. La piaga ſiniſtra che ſi era laſciata ſenza faſciare e ſenz'altro provvedimento, o, per dir meglio, il luogo che fu occupato dalla medeſima, ſi manteneva nel ſolito ſtato. L'informe bolla, che parea vajuoloſa, non s'era innalzata, ma bensì fatta bianca; e traſpariva ſotto di eſſa un ſuolo leggiero di marcia. Si laſciò nondimeno ſenza medicatura, e ſi ſtette oſſervando ancor qualche poco dove riuſciſſe.

Il dì 20 detto avea riposato beniſſimo. Era ſenza febbre, eſſendo il polſo ed il calore ridotti eſattamente allo ſtato lor naturale, cioè quello alle 77 pulſazioni nell'intervallo di un minuto primo, e queſto ai gradi $10\frac{1}{2}$ ſopra il calor della Camera. Lo ſteſſo vuolſi dir delle orine, ch'erano ſimigliantiſſime a quelle che furono eſaminate pria dell'inneſto. Erano comparſe la notte due altre bolle vajuoloſe alla faccia: una quaſi ſull'angolo ſiniſtro della bocca, e l'altra nel labbro inferiore dalla parte deſtra. La piaga ſiniſtra medicata alle 17 avea purgato a ſufficienza, ed il fondo ben purgato era quaſi allo ſteſſo piano colla cute: quindi non ſi adoperarono che ſemplici fila aſciute. Sulla cicatrice della piaga deſtra eraſi dilatata quella bolla, che parea vajuoloſa, e che conteneva ancor della marcia: lavata che fu con acqua calda la bolla ſcoppiò: fu medicata con ſemplice ce-

rot-

rotto ammolliente. Scaricò il ventre, e le fecce furono naturali rifpetto alla confiftenza, e al colore: reftò libero di febbre anche il dopo pranzo.

Il dì 21 detto, tutto andò a meraviglia: rimafe intieramente libero di febbre tutto quel dì; nè ad altro fi pensò che alla medicatura delle piaghe. La finiftra tramandò marcia baftantemente, e di ottima qualità. Si profeguì la folita medicatura con fila afciutte. La deftra piaghetta avea ftillato un poco di umore, e s'era fatta affai morbida; quindi fu medicata di nuovo col cerotto ammolliente. Andò del corpo, e le fecce furono naturali quanto al calore, ed alla confiftenza, ed in copia. Era comparfa un' altra bolla vajuolofa alla guancia deftra, un' altra alla cofcia finiftra, tre nella gamba pur di quel lato, e due nella deftra, le quali in appreffo non fi dilataron gran fatto, attefa la purgagion delle marcie, che fi foftenne nella piaga finiftra.

Il dì 22 detto ftettero le cofe nell'ottimo ftato di prima. Le fette bolle vajuolofe e comparfe il dì innanzi, s'erano poco avanzate, anzi quella della guancia deftra cominciava a fparire. La finiftra piaga avea tramandata fufficiente copia d' ottima marcia, ma comparve coperta di un po di carne fungofa. Si medicò con foli filacci afciutti, e fi accrebbero le compreffe, determinate fulla fola piaga per

via

via di una acconcia fasciatura. La destra d' ottimo fondo era umida quanto basta per la piccola apertura che aveva, e resa tutta morbida. Anche questa fu medicata con fila asciutte, trattenute a luogo da un po di cerotto di diapalma.

Addì 23 detto sempre di bene in meglio. La bolla vajuolosa della guancia destra erasi dileguata del tutto: le altre sei non davano segni di suppurazione, e neppure mostravano di voler diseccarsi, come fatto avevano le altre tutte. La sinistra piaga tramandò la solita marcia di ottima qualità, e mantenevasi ancor coperta di carne floscia, e fungosa. Vi si applicò una sottil lastra di piombo, e si fasciò colle solite compresse. La destra non si volle osservare, perchè non avea dato alcun segno di aver purgato, non essendo nemmeno bagnate esteriormente le fila, con cui fu medicata il dì antecedente. Si alzò un poco dal letto, nè si coricò se non dopo lo spazio di tre ore, senza aver sofferto un minimo disagio da tal mutazione.

Addì 24 detto andavano le cose col solito piede: le nuove bolle si cominciavano a diseccare, nè altre se ne fecer vedere. La piaga sinistra avea tramandata molta marcia di buona natura; ma conservandosi la solita carne floscia, avvegnachè più repressa, vi si sparse sopra, a fine di struggerla, un poco di allume abbrustolito, e si coperse con fila a-

sciut-

ſciutte; e colla ſolita laminetta di piombo. La piaga deſtra era quaſi intieramente cicatrizzata, non reſtandovi ſpazio maggiore di due linee da coprirſi colla cuticola. Anche in queſto dì ſi alzò mattina e ſera, e ſe la paſsò a meraviglia. Il pranzo ſi accrebbe un poco in quantità, perchè gli ſi conceſſe del pollo un po più del ſolito, e poche viſcioline per frutta, in luogo delle fragole; coſa che praticoſſi ancora tre giorni innanzi.

A' dì 25 detto la mattina ſi oſſervò una bolla vajuoloſa ſotto l'occhio ſiniſtro, la quale era piena di marcia non ancora intieramente matura, come quella che era ancora non poco infiammata alla baſe. In tutto il reſtante non poteva paſſarſela meglio. Scaricò dal ventre le ſolite materie narurali. La piaga ſiniſtra aveva anch' ella purgato molto, ma nè anche s'era diſtrutta tutta la carne floſcia e fungoſa. Queſta piaga fu medicata ſecondo il metodo del dì antecedente. La deſtra era cicatrizzata.

Addì 26 detto la bolla vajuoloſa era matura, e cominciava a diſeccarſi. Tutte l'altre erano diſeccate. La ſiniſtra piaga avea molto purgato, ma reſtavaſi pur anco quella carne fungoſa, onde fa d'uopo proſeguire l'allume, e la ſolita medicatura.

A' dì 27 detto la piaga ſiniſtra ben bagnata di marcia conſervava ancora un po di carne fungoſa: quindi ſi pensò di ſtruggerla con un

un forte digerente, e insieme corroborante, cioè colla Trementina pura.

Il dì 28 detto era comparsa una bolla vajuolosa alla tempia sinistra. La piaga era di ottima carne coperta, ed avea tramandata poca marcia di buona qualità. Si medicò con semplici fila asciutte, trattenute a luogo con la solita compressa di piombo; e si pensò di non iscoprirla che dopo due giorni.

A' dì 29 detto la bolla vajuolosa della tempia sinistra incominciava a maturarsi.

Il dì 30 detto la suddetta bolla diseccavasi: la piaga era impicciolita, ed avea stillata pochissima marcia della consueta natura.

Il primo giorno di Luglio era diseccata intieramente la bolla: e la piaga non si offervò.

Qui finisce il Diario dell'innesto; nè più mi convenne notare intorno a questa operazione, perchè altre bolle vajuolose non iscoppiarono. Elleno, prese tutte insieme, ascesero al numero di 38; avvertendo che non si fa menzione di quelle che occuparono le piaghe o immediatamente, o i lembi di esse. Nella faccia comparvero 10 bolle vajuolose: 4 nella testa: 1 nel collo: 2 nella mano sinistra: 2 parimente nella destra: 1 nel destro cubito: 3 nella coscia sinistra: 1 nella destra: 8 nella gamba e piede sinistro: 5 nell' altra gamba e piede: 1 nello scroto. Queste sommate insieme ascendono appunto al numero di 38.

 Restò

Restò dunque da curarsi la piaga sinistra. Questa dal primo di Luglio sino al dì 16 avendo mostrato varie sembianze o apparenze di volersi rimarginare or prontamente, ed ora non così tosto, mi fe' risolvere finalmente a mettere in pratica la doccia d' acqua fredda due volte al dì per lo spazio di cinque giorni. Si distrusse con questo mezzo tutta la carne fungosa; e la piaga che non fu giammai più lunga, ma solo un poco più larga del cerotto vescicante che si adoperò, ben presto s' impicciolì: e rinforzato per cotal modo anche il solido, costrinsi e gravai il Giovanetto a starsene in letto sino alla mattina avanzata; e sì coll' ajuto di semplici fila bagnate nell' acqua spiritosa o di menta, o di melissa il giorno 4 di Agosto fu condotta a perfetta e stabile cicatrice.

Poche riflessioni mi rimangono a fare, le quali non saranno, a quel ch' io mi penso, affatto disutili.

I. Ho disposto il corpo del Cavaliere all' operazione, contro il parere di molti, i quali tengono cosa superflua qualunque preparazione; e lo provano co' fatti, e co' metodi praticati da altri. Io non m' oppongo al metodo di chicchessia. Ciascuno è contento del suo; io sono soddisfo di quello che tenni, che pur non è mio. Trattavasi di un soggetto quasi ogni anno assalito da sconcerti di visceri naturali; di fibra così sensibile, e di strut-

ſtruttura sì dilicata, che una ſemplice lacerazione, fattagli da uno ſpino ſulla faccia, vi ſi mantene colla cicatrice, che parea ſempre recente, per lo ſpazio di un anno e più. Oltre a queſto io ſon d' avviſo, e ogni uomo di ſenno lo farà meco, che quanto può rendere più ſicuro l' eſito di un' operazione ſia ben uſato, e s' abbia piuttoſto a dire circoſpezione e prudenza, e non mai ſtitichezza o ſuperfluità. Niuno mai ſi pentì di così fatte avvertenze, ma sì bene d' averle traſcurate. Chi potrà aſſerire che alcune morti recentemente accadute in qualche inneſto di là da' monti non ſien derivate da queſta traſcuratezza? Parmi che debba eſſere un gran cordoglio per un uomo d' onore il dover dire: *ſe aveſſi fatto queſto, chi ſa ſe l' eſito foſſe ſtato fatale!* All' ocſione di certi novelli metodi, prima ancora che alcuno periſſe ſotto di quelli, ſo di aver detto pubblicamente così: *Vuolſi dire che in quel Paeſe v' abbia gente più del biſogno*. So di più che quelle poche inoculazioni ch' io feci in Bologna mia Patria, ſenza ſaputa de' Genitori de' fanciulletti, furono tali la maggior parte, che il vajuolo uſcì piuttoſto abbondante, avvegnachè foſſe di natura benigna: e chi ſa che ciò non ſia nato dal non aver potuto far uſo di qualche preparazione? Non ho fatta precedere la miſſione di ſangue, perchè il ſoggetto non mi parea che ne abbiſognaſſe; e perchè non ſeguo que' Medici, che ad ogni lieve in-

commodo danno di mano ad un *Recipe Sanguinis humani uncias X*, più e meno, secondo che ad essi par che convenga. Giuocherei che qualora abbassaronsi quelle pustole della faccia, già nel Diario descritte, e dopo la loro comparsa s'impicciolirono, avrebbero cavato sangue al malato. Ma ritorniamo a noi. Dunque quando pur si volesse giudicar superflua la preparazione, la quale però non potrà mai dimostrarsi dannosa, non dovrebbe per ciò tralasciarsi; per esser liberi da qualunque rimordimento, e per non meritarsi la taccia di poco prudenti. Del resto gracchino e sentenzino contro la preparazione certi decisori di qualunque materia letteraria, ch' io gli lascio gracchiare e sentenziare a lor posta; nè, come ho fatto in varie occasioni, mi piglierò mai di cotesti animosi sentenziatori verun fastidio.

II. Non credo che importi render ragione del vitto vegetabile, del blando purgante, del cristiere, e di tali altre cose, che si fecero andar innanzi all'innesto. Da ognun vedesi la ragione: essa risulta dalle cose dette nel paragrafo antecedente. Due riflessioni aggiugnerò di passaggio: l'una si è che sembra molto più ragionevole l'aspettarsi un vajuolo benigno da un corpo ben purgato, per quanto è possibile, dagli umori nocivi e superflui, che da un corpo impuro e rigonfio più del bisogno: l'altra riguarda i bagni accompagnati da fregagioni alle parti immerse, a fine di preparar

quelle

quelle al miasma vajuoloso, e con ciò proccurare che non attacchi con violenza la faccia, nè le parti nobili superiori. La legge inviolabile di qualunque corpo sì fluido che solido, cioè quella di determinarsi alla parte che meno resiste, quando non siaci impedimento, fu la cagion che a ciò fare m' indusse. I bagni e le fregagioni rilasciano appunto le parti, su le quali si fanno: e potrei anche allegare l'autorità di celebri pratici, che alle prime febbri del vajuolo naturale adoprano simili ajuti, e sin a quello delle scarificazioni alle parti interne d'ambe le coscie, o delle gambe. Se l'innesto riesce bene anche senza tali sussidj, non per questo al caso, massime in soggetti che non siano della miglior sanità possibile, io mi terrò d'usargli per le ragioni addotte nel §. I.

III. Si fece precedere minuto esame dei polsi, del calore, e delle orine nello stato lor naturale. V'ha egli pericolo che taluno decida magistralmente non esser altro così fatte scrupolose osservazioni che mediche ciurmerie? Io non oso affermarlo, o negarlo. Con tutto ciò quante volte il nome vago di febbre viene adoperato mal a proposito? Quante volte non s'è contrastato, e da uomini nel mestiere invecchiati, se un infermo l'avesse? Que'Vocaboli di *poca* e di *molta* febbre sono equivoci, perchè rispettivi; e fra il primo grado di *poca* e

l'ultimo di *molta* ce ne ſono infiniti intermedj ; buona parte de' quali ſembra ragionevol coſa che non debba eſſere ai Medici ſconoſciuta. Così ognuno di queſti aveſſe il ſuo orologio a ſecondi, ed il ſuo piccolo termometro addoſſo ! Quanti errori , e quante ciance di meno! Ho dunque voluto ſapere appuntino quale ſia ſtata la maggior febbre nel corſo di quell' inneſto; e dalle replicate ed eſatte, non equivoche oſſervazioni , regiſtrate ogni dì , ſi raccoglie che la maggior febbre , quanto alla velocità del polſo, è ſtata tale, che ha ſuperata la frequenza del polſo naturale di 36 pulſazioni; ed il calore di tal forza , che oltrepaſsò il naturale di gradi $2\frac{3}{4}$ ſecondo il termometro del Sig. di Reaumur. Da che ſi raccoglie eſſere ſtata lieve e poca coſa la febbre compagna dell'Inoculazione. Che ſe ponſi mente alla durata di quell' alterazione febbrile , eſſendo il calore ed i polſi , come ſi ha dal Diario, tornati allo ſtato lor naturale il dì 20 Giugno, da cui s'erano allontanati nel decimo giorno del meſe ſteſſo , dieci giorni e non più s' accompagnò coll' inneſto la febbre .

IV. Dal Diario pur ſi deduce non eſſere ſempre ito il calore in proporzione colla frequenza de' polſi. Avvi diſcordanza in varj giorni: s'accorda però il maggior numero delle

pul-

pulſazioni col maggior calore in quel dì, in cui ſi notò la maggior differenza; in quel dì in ſomma, in cui la febbre giunſe nel noſtro caſo al maſſimo grado. Intorno a queſta diſcordanza non è facile il dir ragione che ſoddisfaccia: nulla di meno ſe v'ha qualche luogo alle congbietture, non mi verranno imputate a delitto le ſeguenti due rifleſſioni. La prima ſi è che moltiſſime ſono le cagioni, le quali accreſcono la frequenza del polſo, ſenza che perciò vi ſia la febbre; coſa che è nota a tutti. La ſeconda, che a promuovere il calor febbrile non baſta la frequenza delle pulſazioni; ſi ricerca inoltre tal forza, che ſi faccia una triturazione atta a ſviluppare il calore. Queſte due rifleſſioni conducono, s' io non erro, a tal conſeguenza; cioè: che non è facile il giudicare della preſenza della febbre dai ſoli polſi, ed anche dal ſolo calore; ed è perciò ridicola e vana la pretenſione di taluni, che ſi dicono volgarmente eccellenti *polſiſti*; ſiccome vana e falſa è la ſtima, che l'ignaro volgo generalmente profeſſa a cotali millantatori: e queſta legittima conſeguenza porta ad un'altra ugualmente legittima; cioè che dunque piccolo non ſarebbe il vantaggio che ſi trarrebbe dall' avere un' orologio a ſecondi, o certamente una viſta acuta per miſurare ſu d'un altro orologio che moſtri ſoltanto i minuti primi, il numero delle pulſazioni, e da un picciolo termometro per aver la

misura del calore (*a*). Rideranno per avventura taluni di questa conseguenza; ma tralascieranno ben tosto di farlo, se porran mente al gran pro che ne viene, ed all' uso invalso di siffatti presidj presso dotte Nazioni.

V. Ora rendo ragione dell' apparato particolare nell' applicazione de' vescicatorj. Si adoprò il cerotto di diapalma disteso su di una pelle bucata nel mezzo, la cui apertura si chiuse col vescicante, perchè la materia di questo molle di sua natura, e per il calore del letto, e per la calda stagione che correva, non intenerisse in guisa, che ne impastricciasse le coscie, e facesse lacerazione maggior del bisogno. La figura delle piaghe si fece rettangolare e non rotonda, perchè la pratica chirurgica insegna, fino dai tempi più rimoti, che le piaghe circolari sono più difficili a rimaginarsi. Ma perchè, dirà alcuno, servirsi de' vescicanti, e non dell' ago, o delle incisioni, che ora sono cotanto in voga? Qui giovami ricordare ch' io non disapprovo metodo alcuno, nè più questo, che quello; anzi per parlare colla sincerità che per costume professo, usai già da principio tutt' e due questi metodi: ma in quello dell' ago ho veduto che la materia vajuolosa

(*a*) Avvertasi che si parla soltanto di quelle principali differenze del polso, e del calore, che dinotan la febbre in persona già inferma.

ſa con iſtento, e non ſempre, determinavaſi al luogo della puntura. Quando ciò intervenia, compariva al luogo traforato una larga ed ampia veſcica o bolla vajuoloſa, ingrandita da altre che ſucceſſivamente sbocciavano intorno; ed allora, generalmente parlando, il vajuolo non era copioſo, ed il luogo dell'inneſto, anche in tal caſo, era l' ultimo a cicatrizzarſi: ſe quella gran bolla non facea vederſi, ſpariva ogni traccia dell' inneſto al luogo traforato, ed in generale il vajuolo era più copioſo, o accompagnato da maggiori accidenti. Ciò vidi in pratica non ſolamente in coloro, che furono inoculati da me, ma in quegli altri ancora che inoculò il chiariſſimo Sig. Dott: Vincenzo Menghini mio Concittadino ed amico, il quale, mentre viſſe, promoveva anch'egli l'inneſto. Si avverta però che ho detto che il vajuolo *in generale* era più copioſo; mentre non mi è ignoto, che qualche volta ſotto una piaga aperta e bagnata ſufficientemente di marcia, il vajuolo è ſtato abbondante, non mai però, per quanto io ſappia, fatale; come al contrario ſi è veduto comparire pochiſſimo ed ottimo vajuolo ſenza una conveniente evacuazione di marcie. Con tutto ciò ſembra che la ragione inſegni, che la maggior premura dell'Inoculatore debba eſſer quella di aprire, e mantenere aperta una fonte alla materia vajuoloſa: ed io avea in fatti determinato di ſervirmi delle inciſioni nel caſo

che

che i rispettivi Genitori avessero voluto ammettere la pratica dell' innestare i proprj figliuoli; ma, debbo ripeterlo, la partenza dalla mia Patria me l'impedì. Ed ecco il perchè non ho fatt' uso dell'ago. Prima di adoperare nel nostro caso i vescicanti, mi sono servito in due fanciulli dell' incisione ad una coscia, e con successo felice; nè perciò nell' innesto, di cui si tratta, ho praticato questo metodo (che però non disapprovo) per le ragioni che ora accenno.

Quando si adoperano le incisioni, in quel punto stesso, in cui s'apre una strada alla materia vajuolosa, si fa anche l' innesto, cioè parte di questa materia s'introduce nel corpo: può dunque la materia suddetta non determinarsi all'apertura fatta, perchè gli umori non si sono per anche avviati al luogo della ferita, e qualche volta realmente non vi si avviano; siccome dimostrano alcuni fonticoli, che sono del tutto inutili, perchè non vogliono far espurgo. Al contrario ne' vescicanti non solo s'apre il sentiere al fomite vajuoloso, ma sono anche determinati gli umori a quella parte dall' azione de' vescicatoj. Sembra dunque più ragionevole lo sperare che la materia vajuolosa si sgravi per l' aperta via nel caso de' vescicanti, che nel caso delle incisioni. Aggiugne qualche peso a questa ragionevole speranza la pratica osservazione. Nella Peste descritta dal Diemerbroeckio i vesci-

ſcicanti recarono tal vantaggio, che il miaſma velenoſo ſcaricandoſi copioſamente per la piaga promoſſa ad arte, i buboni della Peſte ſparirono, e gli ammalati riſanarono. Hildano fu preſervato dalla Peſte per via d' un cauterio, o ſia fonticolo che portava; e la maggior parte di quelli, i quali, a loro preſervazione da altri malanni, aveano aperti ſimili fori artifiziali, ne andarono eſenti. E qual Medico v' ha che non ſappia quanto vantaggio rechino nel vajuolo naturale li veſcicanti prontamente applicati agli arti inferiori? Pare dunque che la ragione e l' analogia, che ha per baſe l' oſſervazione, dimoſtrino che debba preferirſi il metodo de' veſcicanti. Io però non pretendo di dettare ſtatuti. Ogni metodo, torno a dir, l' ho per buono: a me baſta aver addotte ragioni, per le quali in queſto caſo ſpezialmente a' veſcicanti ho dato la preferenza; ed hanno queſte preſſo di me tanto peſo, che certamente ſe doveſſi inoculare altre perſone ſimili non mi ſcoſterei dal metodo uſato. Mi ſi permetta ch' io porti un' altra ragione, ſomminiſtratami dalla politica medica.

E' noto ad ognuno il gran merito che ha nell' arte della Medicina il celebre Sig. Tronchin di Ginevra. Si ſa parimente da molti che queſt' uomo rinomatiſſimo proteſtò d' eſſer pronto ad abbandonare l' inoculazione toſto che in qualche caſo infelicemente riuſciſſe.

Que-

Questi ha innestato, ed innesta il vajuolo a' Sovrani, ed a Personaggj costituiti nelle maggior dignità, il che sempre fece, per quanto m'è noto, co' vescicanti; e dispose sempre i soggetti che voleva inoculare. Con tutti i malati nol niego, ma spezialmente co' personaggi di qualità sogliono andar i Medici, come si dice, col calzare del piombo, e pongono in opra que' metodi, che un uomo dotto e prudente tiene i più sicuri. E se in tali circostanze quell' uomo grande usò i vescicanti, perchè non doveva anch' io seguitare il suo esempio, e in simili circostanze il suo metodo?

VI. Se alcun mi richiede per qual cagione io abbia lasciato per lo spazio di ore 45 l'apparato dell'innesto a suo luogo, risponderò che l' ho fatto, perchè la marcia dell' innesto era d'un vajuolo assai mite: perchè dai vescicanti era uscita e gemea molta linsa, che mi facea dubitare non giugnesse a rintuzzar qualche poco l' attività delle marcie applicate (*a*): e finalmente per essere più sicuro che l'innesto allegasse. Queste cotali mire si vogliono aver sempre in mente, e non sarà mai soverchio lasciare l' apparecchio a suo luo-

(*a*) A togliere questo dubbio nato dalla copiosa separazione di umor acquidoso, non sarebbe forse bene, dopo aver separata la cuticola, sollevata dai vescicanti, ritardare per lo spazio di qualche ora l' applicazione delle marcie?

luogo le 30, le 40 e quasi le 50 ore; ancorchè sappiasi che in generale l'innesto riesce coll'applicazione di molto minor durata. A spender qualche tempo di più non ci si scapita: laddove la fretta può render invalida l'operazione.

VII. Non ho prescritta alcuna decozione da prendersi la mattina, e non ho fatt'uso di sieri, siccome parecchi fanno. Una bevanda d'acqua semplice, o resa acidetta coll'agro di limone, o un semplicissimo brodo sciocco di pollo, mi parve abbastanza. Si poteva aggiugnere all'acqua, ed all'altre bevande un po' di nitro, ma non ci pensai: il farlo non è però male. Non ho adoperati li sieri, acciocchè non promovessero, o sollecitassero le dejezioni del corpo: non perchè io tenga che la diarrea sia funesta, o almeno in qualche modo nociva al vajuolo innestato; ma perchè lo scioglimento del ventre non avesse a ritardarne tanto o quanto l'eruzione, stante che le molte vie spalancate fanno, per così dire, titubar la natura.

VIII. La nuvola comparsa presto nelle orine; la superfizie disuguale delle piaghe; la granitura che presentarono queste; il sangue che qualche volta gettarono da principio, furono, quanto a me, gl'indizj ed i segni che l'innesto aveva preso. Quindi non mi fece alcuna impressione la prontezza con la quale parea che incominciassero a cicatrizzarsi

ſi le piaghe, e ſpezialmente la deſtra. Senza queſti ſegnali avrei replicata l' applicazione delle marcie, nè dietro a queſta comparendo il vajuolo, avrei giudicato che il nobil Giovanetto doveſſe andarſene eſente. Che ſe proſeguiva in ammendue le piaghe ad innoltrarſi la cicatrizzazione, o le avrei rinovate, o avrei loro prontamente applicati empiaſtri ammollienti, per mantenere aperte le ſtrade al fomite vajuoloſo per le ragioni addotte al §. V.

IX. Si è veduto nel Diario che io mi ſon ſervito ne' primi giorni del burro freſco, battuto e lavato a più acque, per la medicatura de' veſcicanti. Io ſo che viene anche ſuggerita una faldella di lardo, e che fu praticata. Con tutto ciò intorno al lardo, ed alle coſe olioſe, fuori del burro freſco, preparato come s'è detto, avrei qualche difficoltà. Le coſe olioſe, maſſime tratte dagli animali, infiammano qualche volta le parti: meno atti a promuovere queſte affezioni ſono certamente quegli olj che ſi traggono dai vegetabili; e per queſta ragione mi ſono piuttoſto ſervito del burro, di natura abbaſtanza dolce e benigna, come ognun ſa: per altro in ſimili caſi farei meno anche di queſto, e crederei foſſe meglio il ſervirſi d'un ſemplice cerotto, o di un poco di tela incerata.

X. Le varie puſtolette, che comparvero alla faccia il terzo dì dopo l'inneſto, ed andarono

rono successivamente sbocciando primá dell' eruzione parziale, cioè delle bolle ai luoghi delle piaghe, non le giudicai segni dell'innesto che avesse colpito: non perchè esse non suppurarono; essendo noto che molte volte le bolle del vajuolo innestato si diseccano, senza che preceda la suppurazione, ma perchè potevano essere effetti o del caldo della stagione, o di traspirazione impedita, la quale scoppiasse in forma di piccoli tubercoletti, come a molti addiviene, spezialmente ne' gran bollori di state. Per questa ragione nel Diario le ho sempre chiamate *pustole* per distinguerle da quelle che ho descritte col nome di *bolle vajuolose*. Era forse più conveniente chiamarle *tubercoletti* anzichè *pustole*. Del resto, sebbene io non mi ricordi d'aver letto che l' eruzione parziale sia preceduta da altra eruzione, tuttavia se alcuno avesse veduto in altri soggetti una simile eruzione di tubercoletti circa lo stesso tempo, ed a lui paresse che fossero stati d' indole vajuolosa, io tengo seco, nè mi ci oppongo.

XI. Da quello che si è esposto nel Diario sotto il dì 10 di Giugno, e quarto dell'innesto, si raccoglie che nel Cavaliere l'eruzion parziale si manifestò con due taccherelle bianche ed incavate dentro la piaga destra il giorno quarto dopo l'innesto; e questa eruzione che cominciava fu preceduta da lieve movimento di polso: sulla sera del detto giorno, vale a dire

al

al cominciar del quinto, la febbre di questa parziale eruzione si fece sentire un poco più, perchè la frequenza dei polsi era cresciuta di 16 pulsazioni, ed il calore di un grado e mezzo di più dello stato naturale. Le notabili remissioni di siffatte febbri, che lo lasciarono quasi dormire tranquillamente, mostrano anch' esse ad evidenza, che fu ogni febbre assai mite, e del genere delle remittenti. Il tempo di questa eruzion parziale e l' indole di queste febbri s' accorda generalmente con quanto è stato scritto da parecchi altri su tal proposito. Che se si riguardano le bolle dell' eruzione universale, siccome alcune di queste sono comparse a corpo libero intieramente di febbre, pare che non si debba poi assolutamente negar fede a certuni, i quali hanno scritto, che talvolta il vajuolo innestato sboccia all' esterno senza febbre che gli vada innanzi, o lo accompagni. La diversa costituzione, nascita, e proporzionata educazione degl' individui può contribuir molto a queste differenze, e indicare fra i varj metodi d' innestare quello che è più conveniente. Ci sono, per esempio, alcuni, che da una certa particolar educazione fatti robusti, e sprezzatori di quanto potrebbe in altri cagionar malattia, possono ancor meglio resistere agli accompagnamenti del vajuolo innestato, se tal volta l' innesto si tirasse dietro una febbre un po' più risentita, e sintomi di qualche consi-

de-

derazione: e le molte preparazioni, ed i metodi più scrupolosi in simili casi possono posporsi ad altri più facili e più comuni, come sono quelli dell' ago e delle incisioni.

XII. Il fetore grandissimo delle piaghe è stato per me un segno di materia vajuolosa, che uscisse per le vie preparate: senza di un tale ripurgo io avrei temuto moltissimo che il prurito universale non fosse terminato in bolle vajuolose di qualche considerazione per la quantità. E forse questo espurgo fu la cagione che i tubercoletti comparsi alla faccia ne' primi giorni il dì sesto dopo l'inoculazione, cioè ai 12 Giugno si abbassarono; ed in appresso diseccaronsi senza precedente suppurazione.

XIII. L'eruzion parziale ha avuto, siccome si può trar dal Diario, diversi periodi; perchè in varie volte alcune bolle comparivano, indi svanivano, e poi ne succedettero dell'altre; cosa che risponde alle esatte osservazioni fatte da Soggetti dottissimi. Non è piccolo il vantaggio che si ricava per questa ragione dall' innesto; potendo ognuno capire che tal successiva comparsa di bolle parziali va scemando la quantità del fomite vajuoloso, prima che questo sbocchi universalmente.

XIV. La vera eruzione universale nel nostro caso ebbe principio nella remissione della maggior febbre dal Cavaliere sofferta; cioè il giorno 14 di Giugno, vale a dire 8 giorni

dopo l' innesto. Al cominciare di essa s'innasprirono un poco le piaghe; legittima conseguenza della febbre patita; e l' innasprimento fu tale che a giudicar dall'aspetto delle piaghe medesime, segnatamente della sinistra (aspetto che si è descritto nel Diario sotto il giorno 15 di Giugno) s'avrebbe detto, non senza ragione, che si minacciasse una superfiziale cangrena. Simile innasprimento cangrenoso io l'ho osservato tanto nel metodo dell' ago (quando il luogo traforato suppurava) quanto nel metodo delle incisioni; e sono di parere che questa mutazione sia d'ottimo augurio; sia un presagio di copiose marcie per la suppurazione che indi ne segue; ed un segno principale dell'imminente universale eruzione. Queste copiose marcie, quanto a me, siccome ho detto altrove, debbono pregiarsi moltissimo; perchè quantunque vi siano alcuni esempli di copioso vajuolo anche sotto la presenza di marcie abbondanti, la ragione persuade che con tale evacuazione il vajuolo debba essere scarso, e più benigno; atteso che una porzione del fomite dee certamente sgravarsi per quella via: e sembra ragionevole il credere, che ne' casi ove il vajuolo è stato copioso non ostante lo scolo delle marcie, ma però benigno, senza un tale ajuto sarebbe stato confluente, e di natura maligna. Quindi a me pare certamente che tutta la maggior premura dell' Inoculatore debba consistere nel

pro-

proccurare con gli ajuti opportuni la pronta ſuppurazione delle piaghe, ed un abbondante ſpurgo di marcie: e per ciò due coſe ſpezialmente debbono averſi in conſiderazione, ſecondo le diverſe circoſtanze. La prima ſi è che le incisioni, od i veſcicanti ſian due; perchè ſe una di queſte piaghe prontamente ſi cicatrizzaſſe, come nel noſtro caſo è accaduto, ne reſti un' altra alla materia vajuoloſa. Io mi credeva in paſſato che una ſola ſtrada baſtaſſe; e forſe molte volte potrebbe baſtare; ora però l'oſſervazione e la ragione m'han fatto ricredere e cambiar di parere. L'altra coſa che dee averſi in mira ſi è, che ove la piaga reſti aſciutta, del color della carne, e ſenza tumidezza, debba praticarſi qualche irritante, come ſarebbe un po' di Euforbio, o di Cantarelle, o di Allume abbruſtolito, o almeno qualche empiaſtro ammolliente: quelli per irritare la piaga e condurla per conſeguenza più preſto alla neceſſaria ſuppurazione: queſto onde rilaſciare colla maggior forza poſſibile la parte impiagata, sì che gli umori ſi determinino ad uſcire per queſta via. D'onde ognun vede quanta parte abbia nell'eſito felice dell'inneſto, ſe non l'eſercizio, almeno la notizia pratica della Chirurgia, riducendoſi a poco o nulla quel che può fare a favor dell'inneſto un ſemplice Medico Fiſico, che ignori la pratica di Chirurgia, e quindi non diſtingua i tempi degl' innaſprimenti, della ſuppurazio-

ne delle piaghe, e conseguentemente quali ajuti si convengano al bisogno, secondo le varie circostanze, che si presentano. Io so che tanto sta a cuore al Sig. Tronchin questa derivazione degli umori alle parti inferiori del corpo, che non contento di far giacere in letto l'inoculato colle calze di lana, al primo comparir della febbre applica gli epispastici alle piante de' piedi. Egli è dunque manifestissimo che si dee per questa via cercare di difendere le parti superiori dagli attachi del vajuolo, il quale, se è naturale, non suol perdonarla a siffatti luoghi, anzi spesso gli attacca con violenza, sapendosi da tutti che la faccia in ispezie è il teatro del vajuolo naturale. *Ma queste funeste insorgenze* (dice benissimo il dotto Sig. Zulati) *sono rarissime nel vajuolo inoculato per il favore tante volte accennato delle circostanze, e mercè le incisioni; sicchè bisogna essere sfortunati, o capitare nelle mani di qualche inesperto, ed incauto Inoculatore, per aver a soggiacere a tali disavventure, che sono aliene dalla natura dell' innesto.*

XV. Il sangue che uscì dalle narici; i lievi movimenti di nausea; il dolore e la gonfiezza delle fauci; le orine crocee, e qualche volta pungenti; l'ardor degli occhi &c. sono, come ognun sa, accompagnamenti del vajuolo ancor naturale; con tal differenza, che in questo spesse volte sono sintomi che danno che pensare per la loro intensione; e nell' arti-

tifiziale appena meritano d' essere notati.

XVI. Finalmente parrà ad alcuno che troppo alla lunga siasi prodotta la cicatrizzazione della piaga sinistra; e quindi potrebbe qualche altro prendere argomento di oppugnare il metodo de' vescicanti, perchè le piaghe troppo si estendono (ha scritto taluno) e sono troppo difficili a cicatrizzarsi. Ma se si considera l' abito di corpo del Cavalierino, la delicatezza e l' indole de' suoi solidi non facili a rimarginarsi, come si rileva da quanto si è detto al § I., la copia strabocchevole delle marcie che sono uscite per quella piaga, che però fu sempre cutanea, (*a*) e finalmente la sua naturale vivacità, per cui allora quando gli si concedette di alzarsi dal letto non potè restar fermo su di una sedia, o muoversi poco e con lentezza, chi potrà maravigliarsi (*b*) del

---

(*a*) Il vescicante non impiaga che la superfizie esterna della cute: le incisioni l' attaccano tutta, ed anche la cellulosa sottoposta. Per questa ragione molti hanno disapprovato le incisioni; e quando queste hanno stentato a rimarginarsi, hanno attribuito tutto il male, non so se a ragione o a torto, alle incisioni medesime.

(*b*) Ho osservata della difficoltà per la pronta cicatrice anche nel caso delle incisioni. Il Sig. Zulati altrove lodato riferisce dei casi di cicatrice accaduta alle incisioni oltre i due mesi. In quelle ch' io feci so che la doccia da me suggerita fece as-

del tempo impiegato a tal' uopo?

Diversos diversa juvant; non omnibus annis
Omnia conveniunt.

---

assai bene, come lo ha fatto prestissimo nel caso nostro de' vescicanti. Dovrebbe dunque praticarsi alle occasioni un così semplice ed insieme valido rimedio, del quale in tanti altri casi io sono stato contentissimo.

IL FINE.